

Prefazione

Editorial preface

MARCO RUCCI
Università di Trieste

Nel volume che presentiamo sono riuniti undici lavori, che si muovono negli ambiti più svariati. Si spazia dalla *Machine Translation* all'espressione multimodale della strumentalità, dalla *peer review* all'operetta in vernacolo libanese, dalle parole di origine turco-ottomana nella lingua slovacca all'interferenza come universale della traduzione, dall'*Easy Language* (nello scritto e nell'orale) all'analisi delle traduzioni (che sia quella tedesca dell'opera massima di Galileo a distanza di 250 anni o l'approccio comparativo transnazionale dei *realia* in un'opera di Cees Nooteboom). Trattandosi di temi ampiamente eterogenei, ci siamo astenuti dall'applicare un qualsivoglia schema gerarchico sia in questa prefazione sia nella posizione all'interno del volume. I testi sono pertanto riportati semplicemente in base all'ordine alfabetico degli autori, con un'eccezione: i tre lavori che ruotano attorno alla semplificazione linguistica vengono presentati anch'essi in ordine alfabetico ma trovano una loro collocazione all'inizio del volume.

MARTINA NICKLAUS e GORANKA ROCCO esplorano alcuni aspetti morfosintattici della versione semplificata (*Easy Language*) in francese e in tedesco della legge svizzera sull'eliminazione della discriminazione nei confronti delle persone con disabilità (BehiG). Due sono i quesiti che lo studio affronta: uno riguarda il modo in cui viene ridotta la complessità linguistica; l'altro riguarda le eventuali differenze tra le due lingue in tema di strategie di semplificazione. Al centro dell'attenzione viene posto anche uno dei principali problemi delle traduzioni in lingua facile,

cioè l'involontario incremento della complessità quando si cerca di semplificare. Per rispondere ai due quesiti, le autrici analizzano e confrontano la formulazione di alcuni brani del testo normativo svizzero con le raccomandazioni contenute in vari manuali di *Easy Language*, per esempio gli standard di Inclusion Europe o le raccomandazioni tedesche in Bredel/Maaß 2016b e Netzwerk Leichte Sprache.

Il progetto biennale SELSI (Spoken Easy Language for Social Inclusion), finanziato tramite il programma Erasmus+ dell'UE, è stato lanciato nel 2022 e ha l'obiettivo di promuovere l'inclusione e l'accessibilità della comunicazione in contesti orali. ELISA PEREGO e DRAGO BRUMEN ci fanno notare come la comunicazione orale rimanga uno degli strumenti principali di interazione quotidiana (fondamentale per la sopravvivenza umana), contatto con il mondo e partecipazione alla vita sociale, oltre al suo ruolo di primo piano nel processo educativo. L'esiguità della ricerca in tale campo è proprio uno dei motivi alla radice del lancio di SELSI, che mira a esplorare le strategie di lingua parlata e a formulare delle raccomandazioni modulabili che aiutino i professionisti europei dell'oralità e della semplificazione (SEL) a produrre contenuti più accessibili in contesti vari, sia monodirezionali (per es. le trasmissioni radiofoniche, gli audiolibri, le audioguide) sia bidirezionali, come nel caso della comunicazione interpersonale. L'indagine condotta dai due autori, sulla scorta di questionari somministrati *online* o in presenza sia ai professionisti SEL sia agli utenti finali, valuta le esigenze e le preferenze dei parlanti con diversi livelli di competenza in contesti orali. I risultati mostrano che, ai fini di una comunicazione orale efficace, occorrono anche elementi non linguistici, come un ambiente tranquillo (dove la fretta e l'impazienza lasciano il posto alle pause, dove l'empatia è sia psicologica che linguistica); uno stretto rapporto fra gli interlocutori (importanza del contatto visivo, dell'ascolto, dell'apertura al *feedback*; ma gli utenti finali dichiarano di trovare pur sempre difficile esprimere le proprie emozioni o il proprio disaccordo – un'area di ricerca futura?). Particolarmente interessante risulta la strategia linguistica della ripetizione, legata al bisogno d'interazione in un contesto di empatia: serve per sottolineare certi punti o rafforzare la comprensibilità del discorso, oltre che a promuovere la familiarità. Ne consegue la necessità di dare priorità alle tecniche di parafrasi nelle future linee guida dell'*Easy Language* nella comunicazione asimmetrica.

In ambito SELSI (esplorazione dei diversi aspetti della semplificazione linguistica in contesti orali) si muovono anche PIERGIORGIO TREVISAN e DRAGO BRUMEN, che hanno analizzato i dati raccolti ed elaborati in Italia fra operatori e utenti finali della Lingua Facile Parlata (SEL) in diversi contesti laddove ha luogo una comunicazione bidirezionale (scuole, centri diurni, istituti di assistenza sanitaria, ecc.). Lo studio tiene conto anche dei dati raccolti presso professionisti SEL (presentatori, speaker, produttori mediatici, narratori audio, ecc.) che producono contenuti orali per persone con bisogni supplementari. Vengono messi in evidenza aspetti sia linguistici sia non linguistici che svolgono un ruolo decisivo nella comunicazione semplificata: le strategie linguistiche, le strategie di miglioramento della testualità e della conversazione, le strategie di coinvolgimento dell'ascoltatore, l'uso di materiali multimodali. Per esempio, l'impiego di *signpost language*, singole parole, espressio-

ni brevi o lunghe, intere frasi, aiuta a strutturare le diverse parti testuali e a chiarire le relazioni logico-semantiche; il ricorso alle metafore può semplificare concetti più astratti e potenzialmente complicati; l'uso di unità linguistiche e particelle che, lungi dal trasmettere un contenuto specifico legato alla rappresentazione di processi, entità e circostanze sul piano semantico, hanno soprattutto un elevato potenziale interpersonale (ah, sì, ok, tutto bene...); infine i materiali multimodali (immagini, disegni, canzoni, effetti sonori, ecc.) possono contribuire a creare ambienti plurisensoriali, con ricadute positive sulla comunicazione con persone che necessitano di supporto linguistico, a condizione che fattori come leggibilità, organizzazione, strutturazione (*scaffolding*) e personalizzazione siano presi in considerazione e incorporati nella fase di progettazione. Nel complesso emerge un buon allineamento (tranne pochissime eccezioni) fra le strategie impiegate generalmente dagli operatori e quelle che gli utenti finali considerano più utili. I professionisti SEL stanno procedendo sulla strada giusta, ma rimangono pur sempre aree potenzialmente suscettibili di miglioramenti futuri.

La strumentalità, pur essendo un argomento di frequente citato nelle analisi tematiche, raramente viene considerata un elemento linguistico a sé stante. Si tratta di un concetto molto ampio, che è spesso presente nell'uso quotidiano del linguaggio, in modo più o meno palese, ma con diversità da una lingua all'altra in termini di espressione e di criteri interpretativi. ELISABETH BRAEM analizza le diverse tipologie linguistiche e i modelli che sottendono l'espressione di diversi ruoli strumentali in olandese e in italiano insieme alla funzione dei gesti nella strumentalità. Vengono messi in campo i paradigmi della grammatica cognitiva e della grammatica delle costruzioni per far luce sui processi che influenzano l'espressione e le varie tipologie di strumentalità. In particolare, vengono presi in esame i verbi di *cut and break* (C&B), che presentano caratteristiche interessanti, ai fini dell'espressione multimodale della strumentalità. I dati empirici sono tratti da un corpus multimodale basato sull'uso, generato tramite esperimenti con dodici parlanti nativi in italiano e in olandese. L'analisi del corpus consiste nella libera descrizione di stimoli che rappresentano eventi C&B da parte di parlanti nativi e mostra che la strumentalità può assumere quasi tutte le funzioni grammaticali e risulta derivare dalla costruzione congiunta di significato tra due partecipanti alla ricerca di presupposti condivisi.

VALERIO FURNERI utilizza Galileo Galilei a mo' di esempio per sottolineare come l'attività scientifica si configuri in una dialettica incessante tra vecchi e nuovi saperi, tanto più accesa con l'emergere delle scienze empiriche, che si emancipano dalla stretta della vecchia scolastica, rigidamente controllata dalla Chiesa. Ed è qui che entra in scena Galileo, uno dei primi a mettere in discussione il sistema tolemaico a favore di quello copernicano, utilizzando l'italiano nelle sue argomentazioni, a scapito del latino, lingua franca della scienza fino ad allora. Il suo trattato "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo" è del 1632 e viene tradotto in tedesco più di 250 anni dopo, con difficoltà legate non solo alla diacronia (l'uso di una lingua in parte obsoleta) ma anche al fatto che certi contenuti erano stati ormai superati da nuove conoscenze. Il traduttore sfrutta le risorse linguistiche del tedesco per inter-

pretare, chiarire e modernizzare contenuti in parte datati, dimostrando l'importanza del multilinguismo nella comunicazione scientifica.

Nel suo articolo ELIE KALLAS, attingendo al bagaglio di tradizioni popolari, musicali e teatrali del Libano, terra martoriata, difficilmente riconoscibile rispetto al paese di sogno che l'autore aveva lasciato anni e anni fa, apre una finestra sui suoi ricordi, i suoi sogni di pace, incarnati nella voce magica della cantante libanese Fairuz, sulla base delle composizioni musicali dei fratelli Rahbani. Le loro canzoni, le operette e le commedie musicali, concepite ed eseguite in vernacolo libanese, sono state oggetto di ricerca per lo più in lingua araba; da qui talvolta l'imprecisa rappresentazione data dagli studiosi occidentali. L'autore si lancia nell'impresa di illustrare e tradurre in parte le loro opere teatrali, in un progetto avviato ormai da una ventina d'anni, allo scopo di far conoscere – presso il grande pubblico e gli studiosi – il teatro nazionale libanese creato dai fratelli Rahbani e portato in scena dalla stella di Fairuz: un patrimonio popolare, linguistico e artistico minacciato di estinzione. In questo caso si tratta dell'operetta *Mays er-Rim*, una sorta di Romeo e Giulietta, in cui, però, viene gioiosamente ribaltato il destino tragico dei due amanti, invischiati nella faida infinita delle loro famiglie.

Risale agli anni 80 del secolo scorso l'idea di ricorrere alla *peer review* (revisione tra pari) – così importante nella ricerca - nei corsi di scrittura per l'apprendimento di una seconda lingua (L2). Nonostante le evidenze scientifiche a sostegno di una tale iniziativa si siano consolidate col passare degli anni, all'Università di Trieste solo con lo scoppio della pandemia di covid-19 si è deciso di lanciare una simile attività nell'ambito del modulo di inglese accademico (AEM) a beneficio dei dottorandi. KATIA PERUZZO riflette su un caso di studio in cui appunto la revisione tra pari degli *abstract* degli studenti viene introdotta come una “nuova” metodologia didattica nell'AEM impartito a distanza a causa della pandemia. Attraverso la somministrazione di due questionari, la docente ricava informazioni interessanti sugli atteggiamenti e sui *feedback* degli studenti impegnati in due compiti di *peer review*, anche alla luce della dicotomia tra insegnamento in remoto e insegnamento presenziale. Ne scaturisce una riflessione critica sull'esperienza in associazione al tentativo di enunciare piani concreti per fare della revisione tra pari uno strumento da inserire in pianta stabile nei futuri AEM: per esempio realizzare una valutazione delle competenze scritte di *Academic English* all'inizio del modulo per comprendere con precisione il fabbisogno dei dottorandi e mettere quindi a punto un approccio *learner-centred* dettagliato e coinvolgente; oppure prevedere quest'attività nel corso del secondo anno del percorso formativo linguistico, una volta che il dottorando abbia acquisito maggiore dimestichezza con le caratteristiche e le convenzioni dell'inglese accademico.

Qual è il grado di fiducia e di affidamento che il traduttore in formazione ripone nella *Machine Translation* (MT)? Questa è la domanda da cui muove CARLA QUINCI nell'ambito del progetto LeMaTTT, uno studio empirico dell'impatto che la traduzione automatica neurale (NMT) potrebbe avere sullo sviluppo di competenze te-

matiche e di estrazione dati (*info-mining*) da parte degli studenti di traduzione giuridica. Sono infatti studenti del primo e del secondo anno di Laurea magistrale in Traduzione presso l'Università di Padova i traduttori in formazione che compongono il campione in esame, caratterizzato da un variegato retroterra formativo. L'incarico loro assegnato consiste o in un *post-editing* o in una traduzione *ex novo*, sempre nella stessa direzionalità, dall'inglese in italiano, sempre con la stessa tipologia testuale. Sia prima che dopo il compito loro attribuito, gli studenti devono rispondere a un questionario per verificare se e come fanno uso della MT per incarichi di traduzione specialistica oltre che sul grado di fiducia e sulla loro percezione riguardo ai testi prodotti dalla *Machine Translation*. L'analisi prende in considerazione sia le tendenze che emergono all'interno di ciascun gruppo sia quelle relative al confronto tra i due gruppi, sulla base delle differenze secondo (a) la tipologia di compito svolto e (b) il grado di formazione e di esperienza dei partecipanti nella traduzione specialistica e nel *post-editing*. I questionari permettono inoltre di correlare tali tendenze all'autovalutazione e alla difficoltà percepita dell'incarico. I risultati mostrano che la *Machine Translation* è percepita come uno strumento affidabile, in grado di rendere più spedito il processo traduttivo e di fornire equivalenti terminologici possibili, ma sempre alla luce di una necessaria revisione. La MT inoltre sembra diminuire la difficoltà percepita del testo originale (ST), e aumenta la qualità percepita del testo tradotto (TT) nel gruppo degli studenti meno esperti e meno competenti.

Numerosi sono gli studi sulla presenza di elementi turchi nelle lingue europee, in particolare in quelle dell'Europa sudorientale, per secoli sottoposta al dominio ottomano, ma non mancano lavori poderosi anche sulle influenze identificabili in polacco e in russo. Sembra invece latitante l'interesse degli studiosi per lo slovacco (al pari dell'ucraino e del ceco). Per colmare almeno in parte questa lacuna, LUCIANO ROCCHI ha passato in rassegna il lemmario del *Historický slovník slovenského jazyka* (HSSJ), un dizionario storico pubblicato dall'Accademia delle Scienze di Bratislava tra il 1991 e il 2008, che copre il lessico slovacco dall'11° al 18° secolo. L'autore ha enucleato una serie di parole di origine turco-ottomana attestate in fonti slovacche anteriori all'800. Si tratta di lessemi la cui etimologia può essere fatta risalire a una voce ottomana, a prescindere dal fatto che sia autoctona o presa in prestito da altre lingue come arabo o persiano. Per ogni lemma vengono forniti, oltre alle eventuali varianti, il significato in italiano, la data di prima attestazione, la voce turco-ottomana fonte ultima del prestito, le varietà parlate, l'intermediario (molto spesso l'ungherese) attraverso cui la parola è giunta in slovacco, e infine i riferimenti bibliografici relativi alla voce.

CHIARA SARNI presenta uno studio empirico incentrato su uno degli "universali della traduzione", cioè l'interferenza, come dall'elaborazione di Gideon Toury nel 1995, secondo cui le traduzioni tendono a sottorappresentare le caratteristiche della lingua di arrivo e a sovrarappresentare quelle della lingua di partenza: in traduzione si parla di *transfer* negativo per gli scostamenti dalle pratiche consolidate del sistema linguistico di arrivo a causa di fattori testuali, linguistici e socio-culturali, e di *transfer* positivo per la valorizzazione di strutture comuni a entrambi i sistemi

linguistici interessati. Nella sua ricerca l'autrice unisce gli universali della traduzione alla linguistica dei *corpora*, testando l'influsso del francese, lingua di lavoro della Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE), sulla versione spagnola e su quella italiana delle sentenze emesse dalla medesima. Ha non solo creato un corpus ad hoc di traduzioni ma lo ha anche messo a confronto con il corpus di riferimento trilingue COSPE, contenente sentenze penali in spagnolo, italiano e inglese emesse nel periodo compreso tra il 2005 e il 2012. In particolare, vengono presentati un caso di *transfer* positivo, l'esplicitazione del soggetto (visto che in francese il soggetto deve essere obbligatoriamente espresso, a differenza dell'italiano e dello spagnolo), e un caso di *transfer* negativo, le diverse frequenze d'uso delle locuzioni prepositive. I risultati relativi alle sentenze in spagnolo e italiano della CGUE effettivamente confermano l'ipotesi di partenza. I giuristi linguisti della Corte, nelle loro traduzioni in italiano e in spagnolo, tendono a ricalcare gli usi del francese per l'esplicitazione del soggetto e a ricorrere a preposizioni complesse che assomigliano a quelle francesi più che a quelle generalmente impiegate nelle sentenze nazionali. Emerge, inoltre, il potenziale d'uso delle sentenze emesse dalla Corte di giustizia dell'Unione europea per la ricerca degli universali della traduzione, per esempio la semplificazione, la normalizzazione e le collocazioni atipiche.

L'articolo di MATILDE SOLIANI s'impenna sul romanzo neerlandese *Rituelen* di Cees Nooteboom del 1980, che nella sua ricchezza di *realia* ha costituito uno spunto di riflessione sul piano delle competenze interculturali acquisite dagli studenti e dalle studentesse del terzo anno del corso di Laurea in Comunicazione interlinguistica applicata e del primo e secondo anno del corso di Laurea magistrale in Traduzione specialistica e interpretazione di conferenza, presso l'Università di Trieste. La ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto *Dutch Literature in Translation*, che dal 2019 coinvolge dodici atenei europei coordinati dall'Università di Vienna e dall'Università di Wrocław. Il team triestino di dieci studenti e studentesse si è cimentato in un approccio comparativo in ottica transnazionale, in cui sono state prese in considerazione cinque lingue diverse: il neerlandese come lingua di partenza e l'italiano, il francese, l'inglese e il tedesco come lingua di arrivo. Dall'originale in neerlandese sono stati selezionati dodici frammenti contenenti *realia*. Tramite un questionario i partecipanti dovevano riferire l'esito del confronto tra testo di partenza e di arrivo, analizzando le tecniche utilizzate e/o esprimendo una reazione personale alla soluzione traduttiva o proponendo un'alternativa. L'autrice si sofferma sui risultati relativi a sei elementi culturo-specifici, raggruppabili in due casi di studio tematici: la presenza della Storia e il ricorso all'eterolinguisimo. Per ogni caso di studio sono analizzate le diverse tecniche traduttive oltre ai commenti degli studenti in un'ottica transnazionale.

Buona lettura dunque